

ANCORA SU MARIO LUZI OGGI IL CENTENARIO DELLA NASCITA DEL POETA

# «Nel magma» italiano è immutabile ogni mutamento politico

di SERGIO D'AMARO

**O**ra che la macchina della memoria per i cent'anni dalla sua nascita si è messa pienamente in moto, la figura di Mario Luzi (nella foto sopra, Castello di Firenze, 20 ottobre 1914 - Firenze, 28 febbraio 2005) campeggia in tutto il suo spessore al centro dell'attenzione di cronaca e critica. Incontri, convegni, mostre, due numeri monografici della rivista «Istmi», due volumi appena usciti di Prose (Aragno) e di Poesie ultime e ritrovate (Garzanti), tornano a raccontare il singolare percorso di questo protagonista del '900 letterario europeo (ieri su queste colonne se n'è occupato Daniele Maria Pegorari, ndr).

La ricerca di Luzi ha accompagnato per almeno settant'anni il secolo confluente nel 2000, registrandone sorprese, sussulti, inganni, rivelazioni. Luzi è stato attento ad ogni cambiamento, sensibile ad ogni problema, partecipe di una parabola storica sullo sfondo della quale egli ha conservato costantemente acceso l'imperativo morale di capire al di là di vicende anche assurde, e facendo della poesia e del linguaggio lo scudo più nobile per superare le prove più difficili di ciò che è per l'uomo l'«orrido vero».

Una battaglia, un impegno, un viaggio partito dal giovanile libretto de *La barca* (1935) quando in pieno fascismo essere «ermetici» significava comunicare

una verità diversa da quella indiscutibile della dittatura. L'allusione ad un malessere non era soltanto di marca esistenziale, significava anche dimettersi da vedute conformistiche.

Il giovane Luzi s'innamorò di madonna Filosofia e ne impugnò gli attestati di detective per andare al fondo delle cose. Passando dal Liceo «Galileo» alla Facoltà di Lettere dell'Università di Firenze, compì il suo apprendistato decisivo frequentando i caffè (il San Marco, le Giubbe Rosse) e le riviste («Letteratura», «Campo di Marte», «Prospettive», «Primato») che accoglieranno tutti coloro che avrebbero ben presto ottenuto fama incontestabile: da Montale a Bilenci, da Bo a Macrì e a Bigongiari, da Betocchi a Bargellini, a Gatto, Palazzeschi, Gadda, Landolfi, Bonsanti e Vittorini.

La sua produzione continuò ad intensificarsi dopo la guerra, diramandosi nell'attività giornalistica, nell'insegnamento (alle superiori e poi all'università), nelle traduzioni e nelle curatele di lavori soprattutto di ambito francesista. Gli anni Cinquanta furono quelli del definitivo riconoscimento del valore di Luzi. «Nessuno come Luzi - ha scritto Zanzotto - ha espresso il senso più profondo di questi anni di speranze deluse, sospinte sempre verso un fantomatico futuro, in un clima di "immutabilità del mutamento" storico-politico».

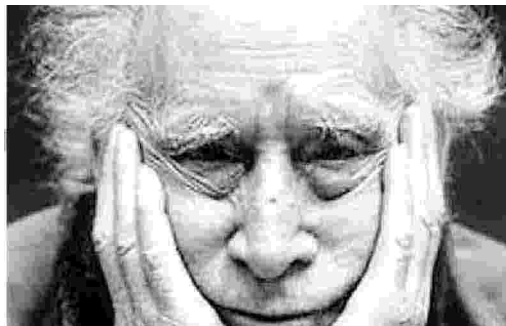
Quando si giunge alla densa materia di *Nel magma* (1963), si entra con Luzi nel ciclone dirompente della modernità, nella deflagrazione delle denunce e delle contraddizioni più cocenti. La realtà ha acquistato «valori decisamente infernali», la metamorfosi è diventata davvero incessante, il ritmo tachicardico. La poesia non basta più: interviene il teatro (*Ipazia, Rosales, Histrio*, fino a *Ceneri e ardori*), il mondo si popola di eventi a cui

corrispondono più fitte interrogazioni, le strade si allontanano e si

riavvicinano in un complessivo scenario percorso attraverso molteplici viaggi (in America, Europa, Cina, India).

Gli ultimi vent'anni della vita di Luzi sono intensissimi. Egli non sa o non può ritrarsi di fronte all'epilogo drammatico del secolo breve. Dall'89 al 2003 il mondo e l'Italia sono impegnati con la fine del comunismo, le due guerre del Golfo, le guerre balcaniche, la crisi «ignominiosa» della Prima Repubblica, l'11 settembre 2001. Il rischio di suggestioni autoritarie sembra aleggiare sempre più vicino, infatti scriverà: «Non mi riferisco tanto a uomini o forse "in agguato", quanto a quella "internazionale del potere" fatta di mafie, di narcodollari, di crimine, di grandi e oscuri capitali, la quale tende a sovrastare e condizionare la stessa azione dei governi nazionali. Uno stato allo sbando è tanto più esposto al rischio di essere eterodiretto».

Dai testi di poesia alle traduzioni, dai saggi e dalle recensioni al teatro, dagli interventi militanti alle tante interviste, Luzi si rivela immerso profondamente nel suo tempo. La sua Firenze gli ha fatto il regalo più bello, dedicandogli una lapide che si legge nella basilica di Santa Croce, accanto ai resti immortali di Michelangelo, Galileo, Alfieri e al cenotafio di Dante.



## Tra liriche e prosa I libri di Luzi

■ L'opera poetica (a cura di S. Verdino, Meridiani Mondadori, 1998) di Mario Luzi (1914-2005) raccoglie tutta la produzione dell'autore, a cui ora si può aggiungere il volume citato nel testo di «Poesie ultime e ritrovate» (Garzanti). Si aspettano edizioni complessive dell'imponente produzione critica e saggistica, che l'editore Aragno ha già cominciato a raccogliere. Per chi voglia conoscere più in profondità l'autore, basterà digitare i siti web intestati al Centro Studi «La Barca» di Pienza, al Centro «M. Luzi» di Mendrisio e alla Fondazione che porta il suo nome.